

MEDIA
E POLITICA

guerra del video/4

Cresce il dibattito attorno al rischio sempre più reale che la decisione del Governo di togliere 9 frequenze alle reti cosiddette minori per venderle ai gestori telefonici spenga voci, anche legate al mondo cattolico, che rappresentano zone, idee e culture primarie del nostro Paese

Tivù digitale: ecco chi rischia

Sono fra le 200 e le 250 le emittenti locali che corrono il pericolo di non avere canali per andare in onda. A portare le «piccole» tv a un passo dal black-out è stata la decisione del governo - ratificata dal Parlamento con decreto legge il 28 aprile 2011 e l'ultimo decreto - Ominibus - che tagliano nove frequenze tv per destinarle alle compagnie telefoniche. Obiettivo dell'esecutivo: fare cassa e incamerare almeno 2,4 miliardi di euro dall'asta per la banda larga mobile. La vittoria di quest'ultimo decreto ha compagnato le carenze nel ruolo del consorzio tv. Fino allo scorso dicembre tutte le emittenti che adesso trasmettono nell'affollato etere italiano dovevano approdare alla nuova tecnologia e mantenere la

loro rete di trasmissione. Dopo il cambio di rotta, tutto è stato rimesso in discussione. Anche perché il governo ha stabilito che le frequenze siano tolte soltanto alle «piccole» emittenti e non ai network nazionali che, anzi, si vedono sempre più come i grandi canali senza alcuna onere. Lasciare di sacrificare le locali è stata respinta con forza dalle associazioni di categoria (Aerant-Corallo e Fr) che hanno lanciato l'allarme contro la riduzione del pluralismo informativo. Secondo la nuova normativa, i ripetitori che irradiano sulle nuove frequenze non possono essere spentti entro l'inverno 2012. Nelle regioni dove è già avvenuto il passaggio al digitale, le «piccole» dovranno restituire gli spazi occupati. Nelle regioni in

cui lo switch-off è in calendario nei prossimi mesi, quei canali non verranno assegnati. Le grandi emittenti dei «sommersi» e dei «salvati» saranno stilate in base a bandi regionali elaborati dal Ministero dello sviluppo economico: i criteri di programmazione di questi. Quattro i criteri: il piacimento netto di una tv, i dipendenti a tempo indeterminato, l'area coperta dal segnale e la longevità. Criteri che penalizzano soprattutto le tv provinciali e comunitarie, come quelle d'ispirazione cattolica che sono fondate sulla missione di servizio e credono a fatica i bilanci. Se si perderanno i canali, andranno in fumo anche gli investimenti fatti per rinnovare i sistemi di trasmissione. Giacomo Gambassi

ANCHE LA RAI CHIEDE SPIEGAZIONI SU ASTA DELLE FREQUENZE

La Rai ha chiesto chiarimenti al ministero dello Sviluppo economico, visto alcune criticità, in particolare sulla formulazione dei requisiti per partecipare al bando per l'assegnazione di nuove frequenze per i multiplex del digitale terrestre (i termini per la presentazione delle domande di partecipazione scadono il 15 settembre). Il consiglio di amministrazione della Rai ha dato comunque il via libera alla partecipazione alla gara. Il consiglio tuttavia - a quanto si apprende - ha anche affidato al direttore generale Lucio Sestini l'autorità di agire eventualmente a tutela degli interessi dell'azienda in tutte le sedi, visto alcune criticità, in particolare sull'interpretazione dei requisiti per partecipare al bando.

Tele-Mattanza, parola agli ex ministri

Nel prossimo autunno rischiano di sparire oltre 250 emittenti e 2.600 posti di lavoro



Gaspari (Pdl)

«Al digitale terrestre servono libertà e realismo»

DI GIACOMO GAMBASSI

Le emittenti locali possono stare tranquille: nessuna voce sarà messa a tacere nel progetto di legge. Maurizio Gaspari, presidente del gruppo Pdl al Senato, ha legato il suo nome alla legge di riordino del sistema radiotelevisivo che ha puntato sulla tv digitale. Una legge varata fra il 2003 e il 2004 quando era ministro delle Comunicazioni. «La nuova tecnologia permette di applicare per 6 giga spazio», spiega Gaspari, «noi consideriamo che oggi le emittenti italiane sono 600, significa che col digitale ci sarà posto per 3600».

Ma alle locali saranno tolte nove frequenze, purtroppo dalla banda larga mobile. E 250 rischiano di spegnere i ripetitori. La Penisola è unica nel panorama internazionale per numero di canali: ciò che oggi occorre è gestire la transizione in modo tale che la nuova tecnologia determini un arricchimento del contenuto e del pluralismo sociale, non una recessione per strada.

Come rispondere all'allarme delle «piccole»?

Immanzitutto credo che il Ministero dello sviluppo economico debba approfondire il dialogo con le associazioni di categoria che permettano di venire incontro alle legittime esigenze delle tv. E in questo percorso è necessario tenere conto anche delle realtà più piccole, come possono essere le emittenti comunitarie, che sono importanti sotto il profilo culturale e dei valori. Inoltre, è importante che perdeggli alcuni paesi europei si oppongano fatto ma sempre in termini di realismo.

Come andare in onda, allora?

Le emittenti che manterranno la rete di trasmissione devono cedere alcuni canali del mux. E non è cosa da poco. Anzi, è una delle fattori che consente di garantire la presenza di tutti anche nel nuovo sistema, con un grande affollamento dell'etere.

Proprio la prospettiva di affittare uno spazio non-piace alle tv locali che saranno espresse delle frequenze.

L'importante è che ciascun emittente resti. Qualcuno chiede una sovranità più ampia e vuole conservare i suoi trasmettitori? Allora si trovino intese. Certo, accettare modalità diverse da quella di operatori di rete non lo ritengo lesivo del diritto di parola.

Con la virata del Governo, saranno bruciati gli investimenti tecnologici delle emittenti rimaste senza canali?

Comprendo che si siano creati aspettative e che siano stati sostenuti investimenti. Le autorità competenti dovranno valutarlo per raccordare

quanto è avvenuto con il contesto attuale. Si riferisce agli indennizzi per le emittenti espropriate che, però, vengono considerati irrisori?

E poi, parla di 250 frequenze della rete telefonica mobile. È una percentuale del progetto che è destinata alle emittenti locali. Sarà poi le preoccupazioni ma va tenuto aperto il negoziato affinché nessuno sia danneggiato. Infatti dobbiamo dare a tutti, anche al più debole, l'opportunità di un altro esercizio. Non si può adattare il progresso tecnologico al più piccolo.

Perché non assegnare alle tv locali i sei ulteriori canali che andranno alle nazionali?

Questo potrebbe essere una scelta di giorno nel confronto. Sarà poi, il Ministero a giudicare se ci sono le condizioni.

Così come è stato strutturato il digitale, è stato pensato l'oligopolio tv?

Basta premere il telecomando per capire come l'offerta si sia ampliata. Persino a vantaggio delle piccole. Ma conquistare il telespettatore è più difficile. Lo dimostra il fatto che anche le grandi reti stanno perdendo ascolti.

La tecnologia digitale non è inadatta al territorio italiano?

Non sono Guglielmo Marconi. Sono un politico che ha scritto norme sulla legge di riordino da lui condivisa a livello europeo. E la mia legge ha seguito l'impostazione fatta al tempo del governo Prodi.

Perché non favorire il satellite o l'Iptv?

Il satellite avrebbe messo in ginocchio proprio le locali. E la tv via Internet arriverà.

Copercom: «Un'importante battaglia di civiltà che deve coinvolgere tutte le coscienze del Paese»

Dianzi al rischio di un così pesante ridimensionamento del pluralismo informativo non si può tacere, anzi bisogna reagire facendo la sua parte per la difesa democratica del nostro Paese». Così il Copercom (Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione) si associa all'allarme lanciato da *Avvenire*, dopo la decisione del governo di tagliare nove frequenze tv per destinarle alle compagnie telefoniche. «Il tutto a scapito, come ha ampiamente documentato il quotidiano, di un gran numero di emittenti



Gentiloni (Pd)

«Da tutelare le reti locali I network si ritirino»

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Lo spiraglio per salvare le emittenti locali dalla «tele mattanza» potrebbe aprirsi a settembre. Il progetto di legge per le nuove frequenze pubbliche. Ma per Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni nella scorsa legislatura e attualmente deputato e responsabile delle comunicazioni del Pd, il governo vuole favorire senza se e senza ma il duopolio Rai-Mediaset con una serie di provvedimenti dal punto di vista costituzionali. Dunque il digitale terrestre ucciderà inevitabilmente l'emittenza locale?

Premessa: è necessario liberare le frequenze per creare spazio per le connessioni telefoniche via internet. Ma andava rispettato dall'esecutivo il metodo suggerito dalle associazioni di categoria: secondo il quale il passaggio al digitale terrestre doveva riservare un terzo delle frequenze all'emittenza locale e due terzi a quella nazionale. Ma il progetto

dell'analogico al digitale non doveva moltiplicare il pluralismo? Sulla carta sì, soprattutto con la crescita dei piccoli editori e l'arrivo di nuovi soggetti. E invece le frequenze assegnate alla telefonia vengono scritte dal governo alle tv. Per cui, nel progetto del giugno Rai e Mediaset escono rafforzati dal disegno governativo. Così, in nome del solito conflitto d'interessi, verranno cancellate 200-250 piccole emittenti, spesso con oltre 30 anni di storia alle spalle. Senza contare i circa 2600 posti di lavoro che potrebbero sparire. Oggi l'informazione televisiva locale rischia di estinguersi in alcune parti d'Italia. Dove in particolare?

Soprattutto nelle Marche e in Toscana, dove le televisioni sono più poche. E non solo per la scarsa rete di informazione regionale sul Tigr della Rai, le notizie locali sportive, politiche, la stessa cronaca dei territori e delle comunità passa solo dalla tv cosiddetta minori, vicine alla gente. C'è un altro aspetto del procedimento: il governo vuole dare priorità al digitale dal punto di vista costituzionali. Dunque il digitale terrestre ucciderà inevitabilmente l'emittenza locale?

Premessa: è necessario liberare le frequenze per creare spazio per le connessioni telefoniche via internet. Ma andava rispettato dall'esecutivo il metodo suggerito dalle associazioni di categoria: secondo il quale il passaggio al digitale terrestre doveva riservare un terzo delle frequenze all'emittenza locale e due terzi a quella nazionale. Ma il progetto

dell'analogico al digitale non doveva moltiplicare il pluralismo? Sulla carta sì, soprattutto con la crescita dei piccoli editori e l'arrivo di nuovi soggetti. E invece le frequenze assegnate alla telefonia vengono scritte dal governo alle tv. Per cui, nel progetto del giugno Rai e Mediaset escono rafforzati dal disegno governativo. Così, in nome del solito conflitto d'interessi, verranno cancellate 200-250 piccole emittenti, spesso con oltre 30 anni di storia alle spalle. Senza contare i circa 2600 posti di lavoro che potrebbero sparire. Oggi l'informazione televisiva locale rischia di estinguersi in alcune parti d'Italia. Dove in particolare?

Soprattutto nelle Marche e in Toscana, dove le televisioni sono più poche. E non solo per la scarsa rete di informazione regionale sul Tigr della Rai, le notizie locali sportive, politiche, la stessa cronaca dei territori e delle comunità passa solo dalla tv cosiddetta minori, vicine alla gente. C'è un altro aspetto del procedimento: il governo vuole dare priorità al digitale dal punto di vista costituzionali. Dunque il digitale terrestre ucciderà inevitabilmente l'emittenza locale?

«È una nuova dimostrazione del fatto che in Italia c'è un conflitto d'interessi. Rai e Mediaset abbandonino l'asta di settembre e lascino le nuove frequenze digitali alle reti locali»

chiudere le discariche acciogliendo i ricorsi dei sindaci per ragioni di salute pubblica. Il governo rinunciò perché ci venne detto che sarebbe stato incostituzionale. Nel caso delle frequenze, dove non mi pare certo in ballo la salute pubblica, verranno sollevate istanze e credo sarà provata la contrarietà del provvedimento al dettato della Carta.

Quali sono in concreto i margini per evitare quella che abbiamo definito «telemattanza»?

Il Pd ha una proposta: la Sestina che chiede al governo un ri-pensamento. Ai primi di settembre si terranno due asta. Alla prima, per aggiudicarsi le frequenze, parteciperanno i gestori telefonici che presenteranno offerte dell'ordine di 800-900 milioni di euro. All'altra, invece, che tecnicamente è un «bidding open», si darà la bellezza anziché un'asta competitiva e remunerativa per le casse dello Stato, parteciperanno i grandi operatori senza che vi sia alcun prezzo di vendita per ottenere i multiplex, le «superfrequenze» digitali grandi di proprietà di grandi gruppi televisivi. Bene, se resta il «beauty contest», chiediamo che almeno da questa seconda asta il governo escluda Rai e Mediaset, che non hanno bisogno di un altro multiplex. Chiediamo che queste frequenze, che prima erano a gestione pubblica, si trasformino in proprietà privata e si pongano in essere tutti i tentativi per salvaguardare un patrimonio di informazione che ha un forte radicamento territoriale e comunitario».



l'appello

«Non lasciamo solo *Avvenire* nella difesa delle tivù territoriali»

locali (fra le 200 e le 250) che corrono concretamente il pericolo di non poter disporre di canali per andare in onda. Questa battaglia di civiltà viene combattuta, in queste ore, in splendida solidinità, da *Avvenire*, nel tentativo di limitare i danni che verrebbero arrecati dal taglio delle

frequenze che, secondo la Legge di stabilità 2011, preimpegnerà le compagnie telefoniche a scapito delle tv provinciali e comunitarie, fra le quali sono tante quelle di nostra città.

Il Copercom - precisa il presidente Domenico Delle Foglie - d'intesa con il consiglio esecutivo non solo si associa a questa denuncia, ma fa appello alle forze politiche perché non venga portato a termine questo progetto e si pongano in essere tutti i tentativi per salvaguardare un patrimonio di informazione che ha un forte radicamento territoriale e comunitario.

I DEPUTATI UDC

«COSÌ IL GOVERNO SOFFOCA IL PLURALISMO»

I deputati dell'Udc Roberto Rao e Paola Binetti hanno presentato un'interrogazione al ministro per lo Sviluppo economico sulla Tele-Mattanza delle tv digitali. «Sottrarre frequenze solo alle emittenti locali significa privare il Paese di pluralismo. Il governo spieghi in base a quali valutazioni si sta presa questa decisione che va a vantaggio di pochi peraltro già garantiti. Ancora una volta sottolineiamo gli esponenti centristi che «ogni canale ha un ruolo» e preghiamo al governo di agire senza tenere in considerazione la qualità dei prodotti realizzati, il numero di ore di programmazione prodotta, i livelli occupazionali e le tipologie di contratti utilizzati».